

LA ROSA DEL NILO

C'era una volta un bellissima rosa bianca di nome Nadira. Viveva vicino al Nilo insieme alla sua famiglia ma, mentre tutte le altre rose trascorrevano le giornate procurandosi il cibo attraverso le radici, aprendo la corolla all'alba e richiudendola al tramonto senza farsi domande, lei si chiedeva in continuazione quale fosse il senso di tutto ciò. Guardava con invidia le farfalle che le volavano intorno.

Pensava: “Chissà quante cose belle ci sono nel mondo! Perché devo vedere sempre e solo lo stesso pezzo di cielo? Che cosa ci sarà al di là del fiume? Che cosa darei per poter andare a vedere!”

I suoi genitori e le sue sorelle le dicevano: “Smettila di dire stupidaggini, noi siamo fiori, non possiamo volare!”

Ma Nadira non li ascoltava e continuava a sognare. “Ci deve essere un modo”, ripeteva senza sosta, “la vita non può essere tutta qui!”

Così iniziò ad allungarsi più che poteva cercando di uscire dal terreno, ma fu tutto inutile. Le sue radici erano troppo lunghe e la ancoravano saldamente al suolo.

Tentò allora di agitare i petali come fossero ali, sperando di sollevarsi almeno di un poco, ma non accadde nulla.

Le sue sorelle non smettevano un istante di prenderla in giro: “Ah, ah, ma che cosa vuoi fare? Ti agiti per niente. Sei proprio una sciocca!”

Nadira non rispondeva, ma non ci pensava proprio ad arrendersi. “Ci deve essere un modo! Ci deve essere!”, diceva convinta.

Una mattina si alzò un forte vento. Le altre rose chiusero le corolle per stare al riparo. A lei invece non parve vero di sentirsi muovere di qua e di là; sperava che arrivasse una raffica più forte delle altre, così forte da riuscire a portarla via. Purtroppo ciò non avvenne.

Verso sera, dopo che il vento si fu placato, i suoi genitori la sgridarono. Le dissero: “Quante volte ti dobbiamo dire che siamo fiori delicati? Quando il tempo è brutto devi rimanere chiusa, altrimenti rischi di ammalarti o, peggio ancora, di morire!”

A lei non importava nulla di ammalarsi o morire. Ma perché non capivano?

“Voi non sapete cosa vi perdete a chiudervi! È stato bellissimo abbandonarmi al vento!”, rispose.

Nei giorni successivi Nadira provò di nuovo ad allungarsi e a muovere i petali. Pensò: “Se ci provo dieci, cento, mille volte, prima o poi funzionerà!”

Lo fece ininterrottamente per ore e ore. Si fermò solo quando una bellissima farfalla blu si posò su di lei. Era la farfalla più bella che avesse mai visto. Nadira le chiese: “Chi sei?”

“Mi chiamo Yasmin, fino a poco tempo fa ero un fiore”, rispose la farfalla, “un giglio per l'esattezza. E come te sognavo di volare.”

“E poi?”, chiese la rosa.

“Poi una farfalla gialla si è posata su di me, mi ha sollevato in volo, i miei petali sono diventati ali e ho iniziato a volare. Ora, se vuoi, farò la stessa cosa con te. Ma prima devo dirti ciò che la farfalla gialla ha detto a me; come farfalla vivrai un giorno soltanto, mentre se rimarrai fiore avrai una vita più lunga: a te la scelta!”

“Farfalla! Farfalla!”, gridò Nadira.

Un istante dopo si sentì trascinare verso l'alto, percepì il terreno scivolarle sulle radici e cominciò a sentirsi leggera, leggera, sempre più leggera. Vide i suoi petali di-

ventare meravigliose ali bianche, mentre il gambo, le foglie e le radici cadevano a terra. Si mise a battere le ali, dapprima timidamente, poi velocemente e si sentì librare nell'aria. Quante volte aveva sognato quel momento!

“Ora”, le disse Yasmin, “vola libera e se ti capiterà di incontrare un fiore che sogna di alzarsi in volo, potrai aiutarlo a diventare farfalla, come io ho fatto con te. Ma ricordati che non potrai far nulla se un fiore non desidera volare con tutto se stesso. Le farfalle sono fiori senza radici; tutti i fiori possono, se vogliono, diventare farfalle, ma molti preferiscono rimanere attaccati alla terra e vivere come farfalle senz'ali. Bisogna rispettare la loro volontà.”

Prima di volare via disse a Nadira che la vita di una farfalla era più pericolosa di quella di un fiore. Per i fiori, a parte le intemperie, cui si poteva ovviare chiudendo la corolla, c'era il rischio di essere raccolti e nient'altro.

Una farfalla invece poteva essere mangiata da lucertole e uccelli o catturata da bambini e collezionisti in cerca di nuovi esemplari. Per di più c'era una strega di nome Samira, che si aggirava lungo le sponde del fiume a caccia di farfalle: usava le loro ali per le sue pozioni magiche.

“Se malauguratamente ti capitasse di imbatterti in lei, ricordati di ripetere per tre volte questo suono: RIM. È un antidoto per qualsiasi magia”, disse come ultima cosa.

Nadira era talmente felice che ascoltò l'ultima parte del discorso un po' distrattamente.

Appena la farfalla blu se ne fu andata, il primo pensiero di Nadira fu per i suoi genitori e le sue sorelle. Avrebbe tanto desiderato far provare anche a loro la felicità che aveva invaso il suo cuore, così cominciò ad avvicinarsi nella speranza che la riconoscessero.

Purtroppo non fu così. Li trovò in lacrime perché pensavano che lei fosse morta e quando tentò di spiegare loro ciò che era successo, si rese conto che non la capiva-

no: non parlavano la sua lingua. Avrebbe voluto insistere, ma si ricordò delle parole di Yasmin e capì che sarebbe stato inutile. Inoltre aveva poco tempo. Così, anche se un po' a malincuore, si alzò in volo e si diresse finalmente alla scoperta del mondo.

Che meraviglia vedere tutto dall'alto! Stava volando tranquilla e felice, quando all'improvviso sentì che faceva fatica a muovere le ali. In pochi istanti si ritrovò paralizzata. Era rimasta impigliata in una ragnatela viscida e scura. Poco dopo si materializzò davanti a lei Samira. Aveva gli occhi neri, dei lunghi capelli viola e un naso enorme. Prese la farfalla e, avvolta nella ragnatela, la mise in una sacca congratulandosi con se stessa per la cattura.

“Ih, ih, mi servivano giusto delle ali bianche per la mia pozione!”

“Non è possibile!”, pensò Nadira, “proprio adesso che ero così felice!”

Non avendo ascoltato con attenzione le ultime parole della farfalla blu, non ricordava quale fosse il suono-antidoto; pensando di essere spacciata, svenne per la paura. Per fortuna le apparve in sogno Yasmin, che le suggerì di nuovo il suono magico. Nadira si svegliò poco dopo e: “Rim, rim, rim!”, gridò con quanto fiato aveva in gola. Immediatamente la ragnatela si dissolse e Nadira volò fuori dalla sacca della strega. Samira rimase a bocca aperta: non riusciva a capire cosa fosse successo. Tentò in tutti i modi di riacciuffarla, ma fu tutto inutile.

Nadira continuò a volare e incontrò altri meravigliosi fiori senza radici come lei. Verso sera si posò dolcemente su un ciclamino, intento a stiracchiarsi ripetutamente e a cercare di battere i petali viola come ali.

Il ciclamino le chiese: “Chi sei?”

“Mi chiamo Nadira e fino a poco tempo fa ero un fiore. Una rosa del Nilo, per l'esattezza”, rispose, “e come te, sognavo di volare.”

“E poi?”, chiese il ciclamino.

“Poi una farfalla blu si è posata su di me, mi ha sollevato in volo, i miei petali sono diventati ali e ho iniziato a volare...”

Così il ciclamino si trasformò in una farfalla viola. A sua volta aiutò un girasole, che divenne una meravigliosa farfalla gialla. La farfalla gialla aiutò un papavero a trasformare i petali in ali rosse come il fuoco. E così fu per una violetta, una gerbera, un'orchidea e per molti altri fiori, che divennero coloratissime e meravigliose farfalle.

E Nadira? Dopo aver volato per un giorno intero, tornò dalla sua famiglia, si posò sulle sue sorelle e sui suoi genitori, li accarezzò con le ali cercando di instillare in loro la voglia di volare, infine si adagiò su una roccia, dove chiuse gli occhi e si preparò ad addormentarsi.

Era felice: aveva realizzato il suo sogno e sapeva che esso avrebbe continuato a vivere grazie a una meravigliosa staffetta alata tra i fiori desiderosi di volare e le farfalle disposte ad aiutarli.